

ATLETICA. Il velocista texano punta a un'inedita accoppiata, successo sui 200 e 400 metri, e alle staffette

JOHNSON Michael spavaldo «Voglio tutto i titoli e i record»

■ GÖTEBORG. Chi conserva ancora vivo il ricordo di quei fantastici campioni neri degli anni Sessanta tornabili in pista e spesso tormentati al di fuori di quella generazione che trovò nel pugno nero di Tommie Smith sul podio di Messico '68 la sua più reale espressione, chi rammenta tutto ciò potrà sentirsi disorientato di fronte ad un atletico fenomeno come Michael Johnson. A ben vedere il probabile uomo di questi campionati mondiali sarà lui, oggi candidato ad una prima vittoria nei 400 metri venerdì al bis sui 200 ed infine domenica a due possibili successi in staffetta. Quel che nel caso di questo polivalente, alla manca o se c'è non emerge è un'interpretazione di quanto fa nello sport che possa uscire in qualche modo dal pista. Ha studiato marketing. Michael Johnson - come lui stesso tiene a precisare nella conferenza stampa di vigilia - ed in effetti questo ventottenne texano gestisce se stesso con un solo obiettivo: vendere al meglio la sua merce che nella fattispecie consta di prestazioni straordinarie, medaglie d'oro a profusione, primati mondiali annucati.

«Conferò la finale dei 400 in quinta corsa? Nessun problema a parte la settimana e l'ottava mi vanno bene tutte». «Scendendo sotto i 13 secondi? Nel futuro avrà diverse occasioni per misurarsi, ma qui a Göteborg conta solo vincere. Troppa fatica per fare 200-400 e staffetta? Non credo mi sono pre-pati a stop pausa! Michael Johnson continua a starcene seduto comodamente davanti alla folla di giornalisti, seguita a produrre i suoi braccialetti la collana e l'anello in gommone di oro sfavillano sotto i riflettori. Ma di qui che dice vi faremo dopo, adesso vi racconto qualcosa di questo figlio di una famiglia nera quasi borghese che ha sostituito la voglia di rivale sociale dei suoi padri sportivi con la forsenata nera del successo. Johnson nasce nel 1967 a Dallas, città serena di cui tutti sanno pur non essendoci mai stati. Michael cresce in una numerosa famiglia di «confine» fuori dalla rab-

bi di ghetti ma non ancora misera nella borghesia nera. Papà Paul fa il camionista, mamma Ruby l'insegnante. «La prima cosa che ho preteso da Michael - dice poi Paul Johnson quando il figlio svizzerà ad essere qualcuno - è che terminasse gli studi. Ed in effetti la vita del ragazzo scorse per lunghi anni fra studio e campo di atletica. Nel 1986 si diploma alla Spruce High School e quattro anni dopo termina il suo corso di marketing alla Baylor University di Waco, cittadina vicino Dallas destinata poi a diventare istantemente famosa in seguito alla strage della setta dei davidiani.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO VENTIMIGLIA

È riuscito ad adempiere l'anno successivo quello delle Olimpiadi di Barcellona. Michael non arriva neppure alla finale ma la colpa è di un brutto malanno muscolare. Nel frattempo i suoi record personali sono scesi a 19.79 e 43.98 sui 400, la distanza a cui si dedicherà nel 1993 vincendo il suo secondo titolo mondiale e scendendo ulteriormente a 43.65. Il '94 viene invece dedicato a raccogliere dollari nei meeting ed a programmare la grande impresa tanto attesa qui in Svezia: essere il primo uomo a vincere 200 e 400 nello stesso campionato mondiale. Per riuscire Johnson tratta anche con la Federtatica internazionale. Lui chiede un calendario della manifestazione che gli consenta di «doppiare la laaf lo acccontenta complice anche la mediazione della Nike, la potente multinazionale dell'abbigliamento sportivo che veste Michael.

«L'anno in cui Michael raggiunge la notorietà agonistica. È il tratta di un autentica delonizzazione sportiva. Il poco noto Johnson corre i 200 metri in 19.85 e la distanza doppia in 44.21, una cosa mai vista in un atletica abituata fino a quel momento a considerare il giro di pista e lo sprint come due mondi separati. In quel periodo un giornalista si reca a casa di Michael per parlare con papà Paul. Domanda: «Adesso che suo figlio è famoso le regalerò una bella macchina?». Risposta: «Io veramente preferisco andare in camion».

Il resto della carriera di Michael è storia che coincide con quella dell'atletica. Nel '91 vince a Tokio il titolo mondiale dei 200 metri in 20.01, prestazione incredibile per che ottenuta con tre metri di vento contrario. Da quel momento si inizia a parlare di lui come l'uomo deputato a cancellare il limite di Pietro Mennea. Missione di cui Johnson è tuttora incapace, ma che per fortuna del badfettero non

è riuscito ad adempiere. L'anno successivo quello delle Olimpiadi di Barcellona Michael non arriva neppure alla finale ma la colpa è di un brutto malanno muscolare. Nel frattempo i suoi record personali sono scesi a 19.79 e 43.98 sui 400, la distanza a cui si dedicherà nel 1993 vincendo il suo secondo titolo mondiale e scendendo ulteriormente a 43.65. Il '94 viene invece dedicato a raccogliere dollari nei meeting ed a programmare la grande impresa tanto attesa qui in Svezia: essere il primo uomo a vincere 200 e 400 nello stesso campionato mondiale. Per riuscire Johnson tratta anche con la Federtatica internazionale. Lui chiede un calendario della manifestazione che gli consenta di «doppiare la laaf lo acccontenta complice anche la mediazione della Nike, la potente multinazionale dell'abbigliamento sportivo che veste Michael.

«L'anno in cui Michael raggiunge la notorietà agonistica. È il tratta di un autentica delonizzazione sportiva. Il poco noto Johnson corre i 200 metri in 19.85 e la distanza doppia in 44.21, una cosa mai vista in un atletica abituata fino a quel momento a considerare il giro di pista e lo sprint come due mondi separati. In quel periodo un giornalista si reca a casa di Michael per parlare con papà Paul. Domanda: «Adesso che suo figlio è famoso le regalerò una bella macchina?». Risposta: «Io veramente preferisco andare in camion».



Michael Johnson impegnato nei 400 metri, a Göteborg

Michael Euler/Asp

È a un passo dal 19"72 dei 200 mondiali di Mennea

Michael Johnson è uno dei dominatori della scena internazionale dei 200 e dei 400 degli anni Novanta. Nato il 13 settembre del 1967 a Dallas, vanta come personali 19.79 nei 200 e 43.65 sul giro di pista, entrambi tempi vicinissimi ai record del mondo di specialità di Mennea (19.72) e di Reynolds (43.29). Già nel 1988, non ancora ventunenne, Johnson sembrava destinato a diventare il miglior quattrocentista al mondo, nell'aprile di quell'anno stupì il mondo atletico correndo una frazione di staffetta in 43.5. Ma un infortunio ne rinvio il definitivo exploit. Così, «solo» nel 1990 salì alla ribalta internazionale. Attualmente

Johnson e detiene il record mondiale con la staffetta 4x400 Usa, oltre ad essere primatista statunitense indoor del 200 (20.59). Oltre ad un'infinità di titoli nazionali, Johnson è un veterano dei Campionati mondiali: nel 1991 ha vinto la medaglia d'oro nei 200, nel 1993 invece il successo è arrivato nei 400. Johnson è però a digiuno di titoli olimpici, nel 1988, come già detto, fu bloccato da un infortunio; stessa sorte in occasione dei Giochi di Barcellona del 1992, dove si sarebbe dovuto cimentare nei 200. Nei torni eliminatori dell'olimpiade catalana subì un brutto infortunio. Nei due anni precedenti aveva collezionato 38 vittorie consecutive nei 400.

Juventus

Viali leader Uno-due alla Lucchese

■ LUCCA. Juventus in bassa stagione ma spinta in avanti. Lucchese che trova un certo equilibrio a centrocampo ma ha le punte in crisi d'identità. Un amichevole, quella disputata ieri sera al Portu Elisa di Lucca scarsamente equilibrata e con pochi momenti di vero entusiasmo. Merito anche degli ospiti toscani bravi soprattutto a difendere e colpa delle gambe juventine - «pesanti» come le aveva pronosticate Lippi - e degli assenti Del Piero e dell'infortunato Lombardo. Prima azione della Juventus 6 del pt. Pessotto tira da fuori area e la sfera finisce a destra di Scalabrelli. Ravanello e Sousa fanno fare le acrobazie a Scalabrelli che riesce comunque a mantenere i nervi a posto anche quando Yugovic spara il traversone. Al 26 Ravanello prima spazza Scalabrelli facendo lo scuro, per deviare il pallone. Viali raccoglie e in mezza rovesciata di destro scaglia a porta via. Questo primo gol di fatto anticipa la fine del primo tempo che non riserva scosse se non l'infortunio (grave frattura della tibia e del perone della gamba sinistra) per Gaudenzi il miglior rossoneri in campo assieme a Mignani libero brillante. La ripresa con la Juve versione 2 (in campo Rampulla, Pironi, Conte e Padovano) viene segnata da una pappera della Lucchese Bettarini il sostituto di Gaudenzi invita Rastelli, rasotena e Rastelli sfarfalla una palla gol costruita da Caruso e il pallone finisce a destra di Rampulla fuori. Si vede la Juventus ma solo al 33 del 2° su cross di Conte Viali replica semirovesciata. Scalabrelli non ci può far niente esplosione della trossera bianconeva. Pistella tenta poi (è il 41) la via del gol e sfiora il palo a destra. È l'ultimo episodio.

(Chiara Caronini)

LUCCHESE-JUVENTUS 0-2
LUCCHESE: Scababrelli, Cardone (Rombi 42 st), Manzo, Gaudenzi (Bettarini 39 st), Baronchelli (Guzzo 42 st), Mignani, Russo, Giusti, Grabbù (Pistella 21 st), Caruso (Faldini 21 st), Rastelli (Campolattano 38 st), Ali Bolchi.
JUVENTUS: Peruzzi (Rampulla 1 st), Ferrara (Orlando 27 st), Pessotto (Porrini 1 st), Torricelli, Vierkwood (Carrera 18 st), Sousa (Conte 1 st), Di Livio (Padovano 1 st), Dechamps (Taccinardi 18 st), Viali (Fantini 33 st), Yugovic, Ravanello (Marocchi 25 st), Ali Lippi, Arbitro: Francesco Strazzera d. Trapani.
Reti: Viali 27 e 33 pt. Angoli: Juventus 5, Lucchese 1. Note: Campo in buone condizioni; temperatura mita 85/25 spettatori paganti per 342 milioni d'incasso.

Dopo il successo, di sport e di pace, conquistato in terra natia con il rugby degli Springboks, la gente di Mandela pensa al soccer

Il Sudafrica che cambia: palla ovale, anzi rotonda

■ Sport e politica. La raffinata, snervata ritmica di stretta tattica nel Sudafrica di Nelson Mandela. La «rainbow nation» sta per battere la pista di una nuova avventura. E non si è ancora spenta l'eco della World Cup '95 di rugby. Stavolta la nazione comune è frontiera del soccer che avrà come tonitruo battente male la Coppa d'Africa. Il Sudafrica ospiterà il prossimo 13 gennaio al 3 febbraio 16 squadre, di cui 3 già qualificate (Nigeria, oltre per vincitore del torneo e paese organizzatore, insieme al difensore Ghana) con la matematica certezza nel suo girone di essere in quattro a priori. Un evento che il popolo nero di Soweto e di decine di township attende come un ritorno al dominio risarcimento da quando Mandela e François Pienaar il capitano degli Springboks, i due campioni del mondo hanno fuso le loro diverse identità bianche con un comune numero 4 stampato sulle schiene. Il racconto di un'atmosfera che al rugby e allo sport di un'azione unita.

stiguro il sogno in realtà. Dal giorno delle «gazzelle» della nuova «storia» medievale del «Mandela day» voluta direttamente dal presidente sceso sul campo del Ellis Park indossando la maglia verde arancio col «G» stampato sulla schiena a rivendicare l'irresistibilità della storia che il Sudafrica non torna indietro.

Palla ovale, non solo
Sona un'impresa da far scoppiare le vene. Il primo di due accenti, la prima accento, l'ovale, la prima mossa dire che il Sudafrica calcistico non vale quello ovale. E i registi dell'operazione difficilmente si misurano e scovano in uno sport dominato da giocatori neri il gemello di pelle bianca di Chester Williams che riesce ad acciuffarsi le misse boere o inseguirle e parzialmente con un comune numero 4 stampato sulle schiene. Il racconto di un'atmosfera che al rugby e allo sport di un'azione unita.

zio tale dissipato con voracità terzomondista (calcolisticamente parlando) da una serie di brutte figure: race oltre su e giù per l'Africa. Tuttavia la nazionale allenata da Clive Barker non è una squadra di «indolmi» di valcareggiana memoria ma i critici ne denunciano limiti: spessore e autorevolezza e discontinuità di risultati. Dalla fine dell'embargo nel 1992 il Sudafrica ha disputato un trentina di incontri con esito allucinati. L'esordio vittorioso a Durban contro il Camerun (1-0) è stato seguito da una serie di sconfitte nelle sfide a Ni-geria e Zimbabwe, che non ha galvanizzato l'ambiente che già si prefigurava la manifestazione come una sorta di impianto di insulti e travolgere sui piedi calcistici. Gli stessi club guardano un po' preoccupati all'evento: non nascondono un contratto di insperanza che la porta come nel caso del Bush Bucks, la squadra di Umata, la capitale del Transkei club del nazionale Brendan Augustus, gioca con i sudafriani di anno nel 1993 a proporre forme di partnership con le società europee per il futuro: le conoscenze, dei tecnici e degli stessi atleti.

Un comunicato è già inteso legittimamente, già suggerisce un modo più serio di avvicinarsi al

E la Roma di Sensi con 300 milioni compra una squadra del Ghana

Franco Sensi è scatenato. La sua strategia tratteggiata nei giorni scorsi spazia da un nuovo modo di intendere la tv, al pubblico al quale rivolgersi, passando su nuove fattiche di campagna acquisti, arrivando anche come affermato da lui stesso, a comprare un'intera squadra africana. Il presidente giallorosso si è soffermato recentemente a illustrare il suo modo di concepire il futuro. Nel calcio. La televisione via cavo stravolgerà, secondo Sensi, le strategie del calcio. Non saranno gli imprenditori ultramiliardari a dettare legge e a stabilire la leadership con campagne acquisti da fantascienza. Non solo: sarà il Mezzogiorno a diventare determinante - il futuro del calcio e nei bacini d'utenza, nella televisione via cavo. Il sud-Italia, da questo punto di vista, nasconde veri e propri tesori. I più ampi bacini d'utenza per Sensi, non sono al nord, dove il tifoso a mille modi per distrarsi ma al sud, considerato quindi, da questo punto di vista, un mercato molto più redditizio. La Tv via cavo apprirebbe questi orizzonti: il tifoso pagherebbe l'abbonamento e si vedrebbe in tv i vari avvenimenti sportivi. Gli abbonati che vanno allo stadio per una società come la Roma, si aggirano intorno ai 40 mila. Ma gli abbonamenti via cavo - dice Sensi - possono essere trecentomila. Sensi mostra grande sensibilità per quanto riguarda il mercato, dicendosi attento ai continui cambiamenti. Per questo, il presidente giallorosso ha annunciato di aver acquistato, in Ghana, un'intera squadra di trenta calciatori. Trecento milioni ha speso - il futuro - ha sottolineato Sensi - passa anche dall'Africa. Del resto, molti campioni del campionato olandese vengono da lì. «ha sottolineato il presidente-editore non senza lasciar intendere di aver fatto un affare

football con 5 posti disponibili per l'Africa ai Mondiali del '98 in Francia. Un suggerimento che da compimento al segnale d'allarme lanciato nei mesi scorsi da Jack Off. Il mensile di calcio di maggiore tiratura in Sudafrica ha puntato l'indice sull'uso spregiudicato dei giocatori stranieri prendendo posizione con il titolo emblematico di «Porte chiuse» di un editoriale che prendeva spunto dalle scelte (da non imitare) della nostra Federazione. La regia della Coppa ha preso mosse con molta attenzione. Il nuovo geografico delle sedi salda pezzi di storia del soccer ai migliori bacini di utenza. Johannesburg (gruppo A, quello del Sudafrica) che inaugurerà e chiuderà il torneo e sinomimo di Soweto dove sono nate le famose Big Boys, Kazer Chiefs, Orlando Pirates e Moroka Swallows, squadre che vanno per il momento e che danno vita ai più accesi derby del campionato. Inoltre la capitale mondiale di domani sarà una patria di talenti per tutti la popolosa provincia del Transvaal e soprattutto del Free State di Pretoria, la capitale amministrativa del Paese che l'idee sportive eccellenti prima di tutto. Arcadio e Mambulo, Suidwouders. Il gruppo B si gioca a Bloemfontein nel cuore del Free State. Un pronostico con due società al vertice del calcio Bloemfontein e che il Cavaliere

wa State. Infine il gruppo C, D e Durban e al Port Elizabeth a rappresentare rispettivamente le province di Natal e del Capo.

A cinque mesi dall'apertura la Coppa circola ancora nel subconscio collettivo con tensioni disgreganti e un puntino distante, col estraneo o di fuori il rugby, i secondi di colore della pelle.

Nelson e Desmond
Nelson e Desmond. Anzi è un Eric. È lo slogan emerso ai Mondiali, una scelta di una nazione, una missione e un saggio richiamo all'etica politica che ha fatto per molti anni gli indisplicenti e i miseri degli anni Kaama e un nuovo modo di intendere il futuro di una nazione nera. La politica di proporzioni e di equilibrio dei due moderati, Desmond e Nelson, è un'idea di una società che per il mondo intero ha fatto un'operazione di